

Un magistrato accusa il governo carioca: «Cambiò la legge per consentire l'affare»

# «Quel latte europeo è al cesio» Ritirate in Brasile tonnellate di formaggio

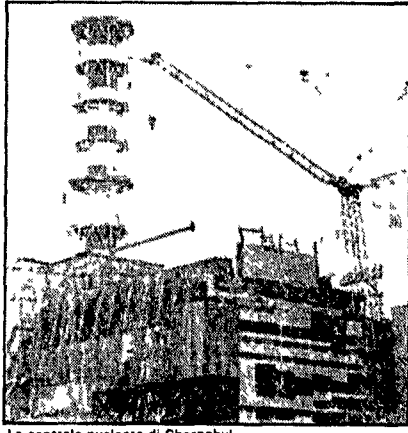
**Dal nostro inviato**  
RIO DE JANEIRO — Provolone italiano, latte francese, formaggi danese e belga i brasiliani ne hanno consumato a tonnellate, dal maggio dell'anno scorso, importato dal governo per far fronte alla crisi di forniture alimentari. Da ieri è ufficialmente pericoloso perché contiene dosi elevate di cesio 134 e 137, una contaminazione dovuta all'effetto Chernobyl. Ne sono state già ritirate 70 tonnellate solo nello stato di São Paulo, al lavoro sono 128 ispettori, 56 medici, 4 laboratori mobili.

La decisione del presidente del Tribunale Federale d'Appello, Lauro Leita, mette fine, almeno per il momento, a una polemica che durava da mesi, ed è accompagnata da una denuncia durissima: «Il governo — dice Leita — sapeva che il latte era contaminato, lo ha comprato lo stesso e poi ha ordinato alla

Commissione nazionale di energia nucleare una modifica della legge che giustificasse l'affare». Di più — dice il magistrato — in una lettera indirizzata alla procura generale della Repubblica, il 26 novembre, il ministro dell'Economia, Furlan, aveva argomentato così la difesa dell'importazione del consumo del prodotto: «I paesi più ricchi del mondo bevono latte con indici di radioattività fino a

5 500 bequerel per chilogrammo e il Brasile vorrebbe permettergli il lusso di disprezzare lo stesso prodotto che contiene una media di 500 bequerel per chilo». E aveva insistito — in questo non senza ragione — sul pericolo della mancanza del prodotto nel paese.

Tanto che proprio il presidente del tribunale si era deciso a autorizzare vendita e importazione annullando il parere di Anna Maria Scazzolini, una corag-



La centrale nucleare di Chernobyl

giosa giudice di São Paulo, la prima a denunciare lo scandalo e il pericolo. Però Leita ha deciso anche di andare avanti con i indagini ed è arrivato a scoprire che il 26 settembre la Commissione per l'energia nucleare si era riunita e, su richiesta del governo, aveva triplicato le soglie di pericolo. Da 1 300 bequerel per chilogrammo di cesio 134 e 137 a 3 700 bequerel. Così, per decreto, e per mettere a posto la coscienza degli importatori. Ma da maggio a settembre l'indice nazionale era ancora di 1 300 e il latte europeo di cesio ne aveva una media di 2 500, quasi il doppio.

La scoperta, insieme ad un allarmato e circostanziato rapporto fatto da studiosi dell'Università di São Paulo sugli effetti a breve e lungo termine del consumo del cesio — leucemia, cancro, pericolo per le donne

gravidе e per i neonati — e anche la arbitrarietà nella definizione degli indici di pericolo di un elemento radioattivo che resta nelle cellule da un minimo di 120 giorni a un massimo di 3 anni hanno convinto il magistrato dell'urgenza della nuova decisione. Il giudice è tornato indietro rispetto ad una decisione che lui stesso aveva preso. Il messaggio che l'accompagna è tanto indignato quanto amaro: «In che paese siamo? Ma da maggio a settembre l'indice nazionale era ancora di 1 300 e il latte europeo di cesio ne aveva una media di 2 500, quasi il doppio. La scoperta, insieme ad un allarmato e circostanziato rapporto fatto da studiosi dell'Università di São Paulo sugli effetti a breve e lungo termine del consumo del cesio — leucemia, cancro, pericolo per le donne

Maria Giovanna Maglie

Il governo non cede, e neanche il muro delle rivendicazioni. Il caos invade il paese

# Incidenti, black-out, provocazioni Sgommento in Francia, nessuna soluzione in vista

Fuclate contro gli scioperanti che operavano un taglio di corrente. Squadre di sabotatori hanno cercato a Strasburgo di provocare un disastro ferroviario. Rancore e insoddisfazione tra i cittadini - Un sondaggio indica Chirac come il perdente - Metrò e bus a metà, treni fermi per il 70%, elettricità dimezzata

**Nostrо servizio**  
PARIGI — Un titolo secco di un grande quotidiano parigino (l'Asa) così ieri mattina, il quadro generale della giornata: «Il movimento rivendicativo si allarga, il franco crolla, il governo rifiuta qualsiasi apertura». E un altro offriva, nella sua prima pagina, questo significativo programma: «Ferrovia, leggero miglioramento ma dialogo a un punto morto. Metrò, sciopero oggi e negoziato domani. Elettricità, forti tagli di corrente su tutto il territorio e rottura del negoziato. Era possibile dire «buongiorno» a qualcuno senza correre il rischio di essere scambiato per un provocatore?»

Al ventunesimo giorno dello sciopero del ferroviario con un'altra percentuale di macchinisti del metrò che rinnova ogni mattina, per altre ventiquattrore, l'astensione dal lavoro, con gli elettricisti che prima si allargano da tre giorni del cinquanta per cento della normale erogazione di corrente nelle ore cruciali, con le poste sempre meno attive, soprattutto nei centri di smistamento con una parte del commercio paralizzato e con l'industria che non riceve più o sempre meno, le materie prime necessarie, e con un governo che ha deciso di non cedere alle rivendicazioni di tutte queste categorie in lotta, i francesi cominciano ad avvertire un profondo senso di sgomento un po' per disegni sempre più pesanti nella vita domestica e nei trasporti urbani ma soprattutto perché nessuna vede come andrà a finire, perché da un giorno all'altro, non si disegna alcun

na prospettiva di soluzione. Il muro delle rivendicazioni non cede. Il muro del rifiuto governativo è apparentemente intatto. Ieri un gruppo di operai della compagnia elettrica che operavano un taglio di corrente in una piccola centrale del Gers sono stati presi a fuclate. Nessun ferito ma il segnale è grave. Chi ha parlato di «doux France» dovrebbe venir qui a sentire le litanie di insulti che invadono le gallerie della metropolitana e le stazioni ferroviarie. La rabbia per i semafori spenti che creano ingorghi inestricabili agli incroci nevralgici del traffico parigino (i francesi, lo sanno tutti, sono per natura brontoloni. La «rogne» e la «grogne» di operai elettrici e elettricisti agenti della metropolitana e postali, sindacati, Partito comunista, fanno le spese di questo malumore nazionale anche se molti sanno che — con un certo scetticismo — quanto afferma Chirac — la Cgt e il Pcf sono entrati in campo molto più tardi e che i primi scioperi dei ferroviari sono esplosi spontaneamente contro l'avviso dei sindacati forse proprio perché Cgt e Pcf non erano più le forze organizzatrici decisive di un tempo.

Ma non è che il governo ne tragga un qualche vantaggio. Secondo un sondaggio realizzato dall'Istituto Sofres per conto di Le Monde Jacques Chirac sarebbe il grande perdente della coalizione con appena il 15 per cento delle opinioni favorevoli o

contro più del doppio, il 34 per cento, a Mitterrand, il resto preferendo o astenersi dall'esprimere un giudizio, certamente non facile, o pronunciando come vincitore della crisi il solito terzo guardastefe tra i due litiganti, Barre, per esempio.



Nella foto grande scioperanti a Marsiglia impiantano binari sulle strade del centro per ostruire il traffico automobilistico. Qui sopra un ritratto di Chirac dato alle fiamme

del malcontento sta creando una situazione a cui limiti c'è soltanto la confusione e la paralisi. La direzione delle Ferrovie dello Stato, che ancora ieri lamentava l'assenza dei binari del settanta per cento circa del convoglio, ha denunciato per esempio l'«ondata di disordini» ma sempre più fitti dei dipendenti statali che si diffonde una sensazione di malessere e di instabilità cui i francesi non sono abituati.

Il grande dibattito è tra «fermette» (fermezza) e «fermeture» (chiusura). Che un governo sia «fermo» nessuno può rimproverarglielo. Ma che sia chiuso e sordo a questa amplificazione costante

mercato destinato a fornire materie prime alle officine automobilistiche Peugeot. Tagliati i raccordi dei freni di ogni vagnone, un lavoro di pochi minuti, il gruppo s'è diliegato su alcune automobili mentre i macchinisti correvano a bloccare un treno in arrivo sullo stesso binario per evitare il disastro. Dopo la battuta dei rulli della seconda guerra mondiale si comincia a parlare di guerriglia del «rail» e la polizia è ormai in armi in tutti i grandi centri ferroviari ma più che «sgombrare» le stazioni occupate, come ha fatto ieri in varie occasioni a Tolosa, a Rennes, a Marsiglia, a Bourges, a Aury, a Lyon e altrove, non può e non può certo controllare decine di migliaia di chilometri di binari.

**Lo scandalo dell'Iranganate**  
**La Casa Bianca scarica tutto sulle spalle di «Rambo»**  
Un funzionario dell'amministrazione chiama in causa pesantemente il colonnello North

cani che fanno parte della commissione senatoriale per i servizi segreti volevano che questo rapporto di 160 pagine fosse reso pubblico perché secondo loro avrebbe avuto i seguenti effetti aggravare la posizione di North, per via della falsa cronologia da lui fornita, attenuare le responsabilità di Reagan perché le sue malfatte sarebbero apparse meno gravi raffreddare l'interesse dell'opinione pubblica per lo scandalo. I democratici si sono opposti e, poiché ormai hanno la maggioranza nel nuovo Senato e nelle nuove sue commissioni il rapporto non è stato pubblicato. Ma l'interpretazione dei repubblicani sembra comunque ottimistica dal momento che la posizione di Reagan resta stretta in una tenaglia o le scorrettezze istituzionali e i tentativi delle leggi sono state compiute su suo ordine, oppure a sua insaputa. Nel primo caso sarebbe un bugiardo nel secondo un incapace ingannato dai suoi subordinati. In entrambi i casi la sua figura di presidente ne uscirebbe sfregiata.

Ora anche da Pechino arriva la conferma

# Ancora duri scontri alla frontiera fra Cina e Vietnam

Secondo l'agenzia di stampa cinese, i 500 morti sarebbero una «millanteria» - Dal 5 gennaio «decine di attacchi»

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Gli scontri alla frontiera tra Cina e Vietnam continuano. E sono tra i più pesanti della guerra del 1979. Radio Hanoi aveva parlato di 300 fra morti e feriti tra le fila cinesi. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri cinese nel confermare gli scontri aveva detto che si tratta di «millanteria». E più tardi citando una fonte militare l'agenzia «Douglas» ha parlato di 200 vietnamiti «spariti» via nei combattimenti nella notte tra domenica e lunedì e di un'intera compagnia vietnamita annientata ieri mattina aggiungendo che gli scontri continuano al momento in cui la notizia è stata trasmessa: cioè nella tarda ore di ieri.

Il disprezzo di «Nuova Cina» data «dalla frontiera di Hlo Yunnan» sovrano che dal 5 gennaio al 7 ci sono stati decine di attacchi da parte delle truppe vietnamite alla frontiera con la Cina nella zona di Laosan. Il portavoce aveva parlato di «scontri tattici» ma si è poi scusato «per un errore di stampa». Il numero delle perdite che le due parti si attribuiscono rispettivamente sembra collocare la dimensione degli scontri ad un livello di notevole gravità tra quelli che purtroppo si sono verificati alle frontiere

tra i due paesi negli ultimi anni. «Non avranno pace», ci aveva detto «Sihanuk» quando lo avevamo intervistato lunedì. E alla domanda se l'affermazione si riferiva alla guerriglia in Cambogia o anche alla frontiera tra Cina e Vietnam aveva risposto che intendeva certamente anche quest'ultima perché lo stesso premier cinese Zuo Ziyong gli aveva assicurato che la Cina avrebbe «mantenuto la propria pressione al confine col Vietnam» in coincidenza con intensificati corsi delle attività militari vietnamite in Cambogia.

Sul piano dell'aggravamento gli scontri concedono come ogni anno dal '79 in poi con la stagione secca, nel Sud. L'astensione prima che arrivano i monsoni e la pioggia ad impedire operazioni militari su larga scala. Sul piano diplomatico, oltre con i mesi in cui si trova tra le rispettive pretese di negoziato del Vietnam e della coalizione anti-vietnamita in Cambogia e in la zappa che il nodo indocinese continua a frapportare alla «normalizzazione» tra Cina e Urss e con la recente decisione sovietica annunciata dopo il congresso del partito a Hanoi di aumentare gli aiuti al Vietnam.

Sul piano della politica interna ci

Da lunedì i colloqui ufficiali a Roma

# Jaruzelski in Italia Ed è subito polemica con Cgil, Cisl e Uil

I leader dei tre sindacati avevano chiesto un incontro con il generale - Viva attesa per la visita al Papa

**ROMA** — La prima visita ufficiale del presidente del Consiglio di stato polacco generale Jaruzelski in un paese occidentale sarà dedicata all'Italia Gioia alla vigilia dell'arrivo e scoppierà un'aspra polemica con i dirigenti del sindacato italiano.

Jaruzelski sarà a Roma da lunedì 12 a mercoledì 14 prossimi e si incontrerà con il presidente del Consiglio con Craxi e Andreotti. Martedì si svolgerà l'attentissima audienza in Vaticano dove il capo dello stato polacco sarà ricevuto da Giovanni Paolo II. Jaruzelski non vedrà invece i segretari delle tre confederazioni sindacali Pizinato Marini e Benvenuto che hanno sollecitato ieri un incontro diretto con lui. Lo ha anticipato ieri in una conferenza stampa il primo consigliere di Jaruzelski, Wieslaw Gornicki che ha poi mazzato ripetutamente con la richiesta dei leader sindacali italiani.

Pizinato Marini e Benvenuto hanno chiesto e ottenuto un incontro con Craxi che a verba oggi a mezzogiorno in previsione del colloquio che il presidente del Consiglio avrà con Jaruzelski i segretari delle tre confederazioni



Jaruzelski

hanno sollecitato il presidente del Consiglio a farsi interpretare presso le autorità di Varsavia della loro richiesta per un incontro diretto con Jaruzelski per potergli esporre direttamente le convinzioni dei lavoratori italiani circa l'esigenza per l'insieme degli interessi della Polonia di ripristinare al più presto il pluralismo sindacale nel paese in un quadro di legalità.

Contro questa richiesta ha polemizzato pesantemente nell'incontro con i giornalisti il capo dei consiglieri del generale «Ai sindacati italiani — ha detto Gornicki — manca evidentemente l'informazione di base. In Polonia esiste il pluralismo sindacale ma in Italia questo non si è o si vuole far finta di non saperlo. Dai vostri giornali sembra quasi che in Polonia esistano solo Jaruzelski (i nove oppositori di «Solidarnosc» e il circolo Giampicci) e invece secondo Gornicki che ce n'è, evidentemente il più di così, con l'esistenza di sindacati di categoria nel suo paese ci sarebbero ben 1100 sindacati che non aderirebbero alla struttura federativa centrale. Se poi invece di pluralismo sindacale si vuole parlare di pluralismo politico — ha cercato di spiegare il consigliere di Jaruzelski — ciò significherebbe in Polonia legalizzare le azioni degli anticomunisti». Gornicki ha manifestato una profonda perplessità su un possibile incontro del capo dello stato polacco con i vertici sindacali italiani anche per motivi formali e ha insinuato che «i sindacati italiani intendano risolvere a spese della Polonia i loro problemi interni». In questo atteggiamento ci sarebbe qualcosa di irritante.

Siegmund Ginzberg

Aniello Coppola  
NELLA FOTO Reagan e la moglie Nancy affacciati alla finestra della camera dell'ospedale

